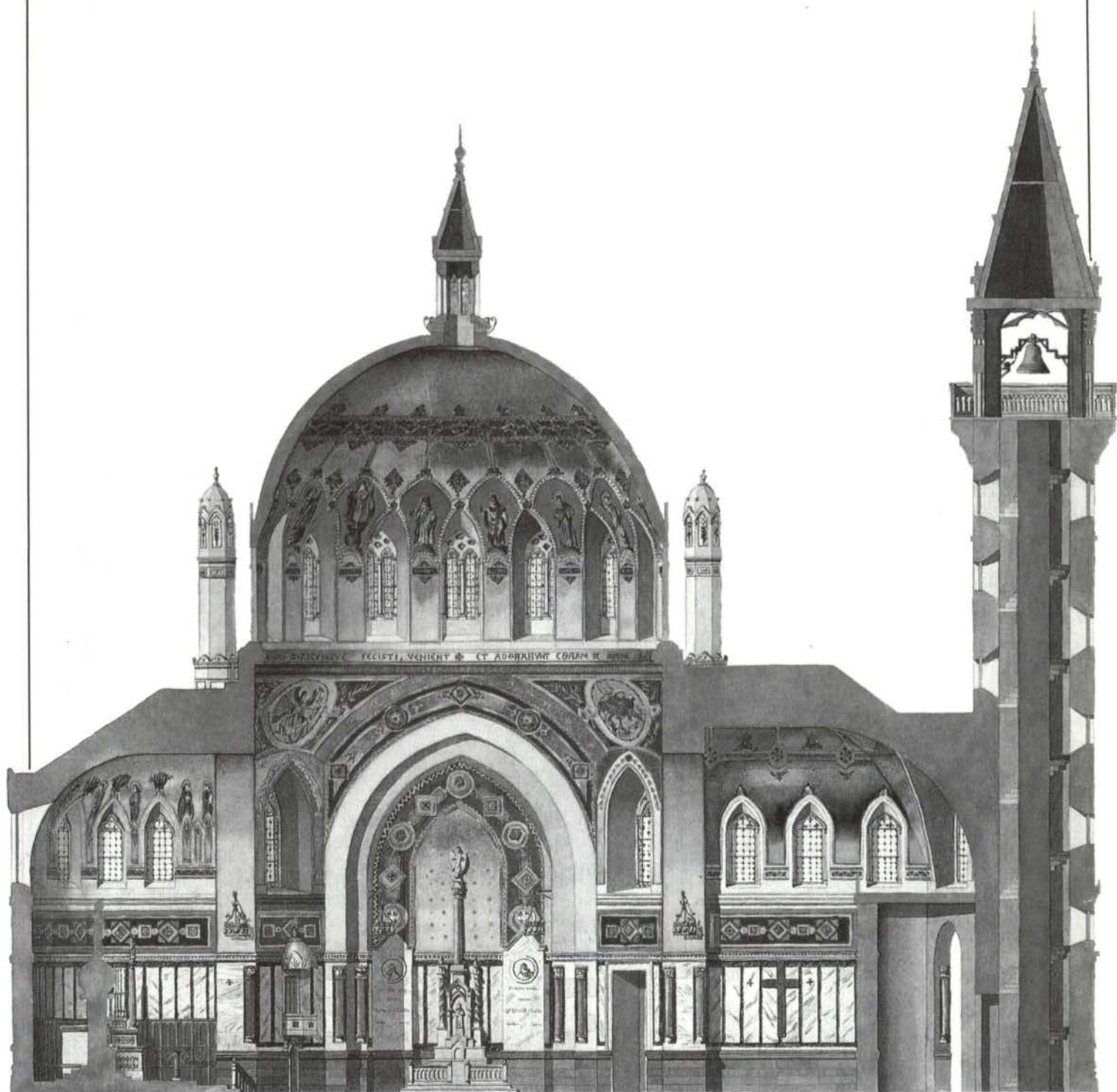


*La presenza dell'architettura
nell'architettura rappresentata
di Helena Iglesias*





Oggetto di questo studio è l'importanza e il valore che, nell'ambito dell'insegnamento dell'architettura, l'architettura stessa assume nelle sue forme di rappresentazione. Tema apparentemente ovvio, ma di cui, a mio giudizio, in molte occasioni non si tiene sufficientemente conto.

L'insegnamento è un campo nel quale, almeno nella situazione contingente, l'architettura non può essere studiata in se stessa, attraverso analisi condotte sulla sua realizzazione o dissezione; si rende pertanto necessario un tipo specifico di rappresentazione – come sostituto dell'architettura nella sua accezione più ampia – caratterizzato dal non aver altro valore che quello strumentale di immagine grafica degli oggetti da costruirsi o sui quali condurre studi. Vale a dire che questo tipo di disegno non va inteso come un'attività autonoma, con intenzioni proprie, bensì come un'attività mediatrice e ausiliaria, capace di consentire, per il suo tramite, l'esercizio di operazioni differenti quali lo studio o la creazione dell'architettura. Si intende con ciò che il disegno di architettura consta di rappresentazioni che hanno per obiettivo solo l'elaborazione dell'architettura stessa. Può anche parlarsi, in un certo senso, di "trasparenza" del disegno architettonico come qualità capace di eliminarne lo "spessore" grafico dell'immagine a favore degli oggetti o delle operazioni architettoniche che trasmette.

Da questo punto di vista sembrerebbe conseguire che la rappresentazione dell'architettura nell'insegnamento non possa avere altro valore autonomo che non sia quello dell'oggetto sostituito e che debba quindi essere intesa e valutata solo in quanto alle sue relazioni con tale oggetto.

Con questa ottica, assolutamente unidirezionale, l'unico valore attribuibile alla rappresentazione dell'architettura, nel suo apprendimento, dovrebbe essere quello di garantire che le forme architettoniche risultino correttamente materializzate nel grafico, ossia che la rappresentazione sia esatta.

Alla base di tutto l'insegnamento della rappresentazione architettonica c'è infatti semplicemente, o per lo meno principalmente, un intento di rendere "corretto" e "conforme" il disegno. Come minimo di evitare che questo sia "erroneo", nella speranza di non introdurre dati incoerenti, o equivoci che alludano ad "altre" architetture, distinte da quelle che sono oggetto della rappresentazione.

Pertanto in una prima approssimazione e nel senso in cui stiamo parlando, la rappresentazione non potrebbe esser altro che fedele, quando si sviluppi nel contesto dell'insegnamento, e posto che il suo fine primario sia di "insegnare a rappresentare", come inalienabile punto di partenza per poter rappresentare poi qualunque tipo di architettura.

Il problema si imposterebbe, pertanto, sulla relazione tra rappresentazione e architettura reale – che è, paradossalmente, la grande assente in molte delle nostre scuole d'architettura. Vale a dire, il problema sarebbe quello di capire e giudicare la "fedeltà" o "correttezza" degli "analoghi" o dei "sostituti" capaci di dar conto dell'oggetto rappresentato, visto che la rappresentazione analoga in architettura non esiste "di per sé", o per lo meno che non è di produzione automatica.

